

La Repubblica 5 Maggio 2016

Dal pugno del boss all'accusa di estorsione. Ascesa e caduta di un simbolo antimafia

Otto anni fa, il figlio sedicenne del boss Vito Vitale lo affrontò in strada e con un pugno gli fece un occhio nero. All'epoca, Pino Maniaci martellava ogni giorno sullo strapotere dei Fardazza da quella piccola emittente di provincia senza soldi e un record di querele, quasi 250. Da qualche tempo, invece, i boss di Partinico e di Borgetto sembrano disinteressarsi del tutto al direttore di Telejato diventato un simbolo pluridecorato dell'antimafia: nelle intercettazioni degli ultimi due anni fatte dai carabinieri, Maniaci non è citato neanche una volta dai mafiosi più pericolosi del suo paese. Totale indifferenza per quei telegiornali celebrati nelle scuole di giornalismo. Curiosa parabola dell'antimafia, culminata ieri mattina in un blitz che ha coinvolto sia i boss che Maniaci. «Storie che non sono collegate», precisa il procuratore Lo Voi. I primi sono stati arrestati perché tentavano di riorganizzare la cosca, al direttore di Telejato è stato notificato invece un divieto di dimora nelle province di Palermo e Trapani. Perché, adesso, il simbolo della legalità è indagato per estorsione. Avrebbe chiesto soldi e favori ai sindaci di Borgetto e Partinico, poi anche a un assessore di Borgetto. «Maniaci sfruttava il mezzo televisivo e la sua professione - spiega Lo Voi - abbiamo chiesto una misura cautelare per evitare che commettesse altre estorsioni».

COME NASCE L'INCHIESTA

Ironia della sorte, è proprio una telecamera a svelare il vero volto del più televisivo dei giornalisti antimafia. È una telecamera nascosta dai carabinieri della compagnia di Partinico nello studio del sindaco di Borgetto, Gioacchino De Luca, per un'altra indagine. Nella calda estate di due anni fa, gli investigatori sospettavano che i mafiosi fossero di casa al Municipio. Ma dovettero ricredersi presto. Fu invece l'antimafia a presentarsi al cospetto del primo cittadino. Ovvero, Maniaci, che batteva cassa. «Benedetta la liquidità, sborsate... Mi dai 250 euro». Ma perché chiedeva quei soldi? Il 10 giugno del 2014 è la domanda che rimbalza dalla caserma dei carabinieri alla procura. Il direttore di Telejato ha appena finito di declamare il suo ennesimo editoriale contro i mafiosi che vanno a braccetto con i politici e fanno le estorsioni. Qualche giorno prima aveva ricevuto un altro premio. La voce di Maniaci nessuno ancora la mette in dubbio. Ma qualcuno, nel segreto di una stanza sussurra con tono preoccupato. È l'assessore di Borgetto Gioacchino Polizzi, anche lui all'epoca intercettato perché sospettato di aver ricevuto voti di mafia. «Ha voluto duemila euro di magliette gratis da me e tre mesi di affitto... questa è estorsione». Il sospetto diventa certezza. A quel punto, al culmine di quell'estate caldissima, la procura decide che è venuto il momento di ascoltare in maniera più approfondita la voce di Maniaci. E partono le intercettazioni disposte

dai sostituti Del Bene, Luise, Picozzi, Tartaglia e dall'aggiunto Vittorio Teresi.

L'ASSUNZIONE DELL'AMANTE

Sono passati appena otto anni da quel giorno in cui Maniaci si è presentato in Tv con l'occhio nero fatto dal figlio del boss. Ma sembra passato un secolo. L'uomo che parla al telefono, in modo rozzo e sbrigativo, non può essere il paladino dell'antimafia che incanta folle di studenti e ragazzini. Non può essere, ma lo è. Dice: «Salvo ha fatto il suo dovere, ora... stamattina, devo vedere di vederlo perché gli devo fottare qualche altri 50 euro, va bene?». Maniaci parlava soddisfatto con la sua amante per essere riuscito a ottenere del sindaco di Partinico, Salvo Lo Biundo, il tanto atteso contratto di solidarietà per tre mesi. E pure dove voleva lui, nella segreteria del primo cittadino. È il novembre 2014, la stagione della presunta onnipotenza per il piccolo imprenditore edile che nel giro di quindici anni si è trasformato nel giornalista più osannato del web. «Decido io, non loro». E quando il contratto dell'amante scade, impone al sindaco di pagarlo con i suoi soldi il rinnovo. Così, il giornalista paladino della legalità ottiene un contratto in nero al Comune per la sua amante. Neanche i boss delle estorsioni erano mai arrivati a tanto. Ma Pino Maniaci non si accontenta. Punta più in alto. «Quello che non hai capito tu è la potenza - dice all'amante - tu non hai capito la potenza di Maniaci. Stai tranquilla che il concorso telo faccio vincere». Maniaci pensava a un concorso all'Asp, attraverso le solite buone amicizie. E sognava di trasferirsi a Roma, per fare il parlamentare. Immaginava una parabola diversa, verso una vita più agiata. L'antimafia dal palcoscenico di un palazzo delle istituzioni.

GLI SCOOP MANCATI

A scorrere le intercettazioni disposte dalla procura di Palermo si scopre tutto un altro vocabolario di Pino Maniaci. Il vocabolario che evidentemente lui utilizzava dietro le quinte. Niente più scoop da cercare, ma scoop da evitare. Perché la sua preoccupazione principale era ormai un'altra: «Sto andando a cercare piccioli», ripeteva. E bussava alla porta dei sindaci. Anche perché, intanto, l'amante lo assillava: «Il sindaco l'hai trovato che sono in bianco?». E ancora: «Oggi Salvo (Lo Biundo - ndr) non lo vedi? Se ti dava qualcosa che ho comprato l'acqua?». E lui dice, con i soliti toni sbrigativi: «Al sindaco ci ho scippato 50 euro». Arriva qui la parabola del giornalista che denunciava il nuovo potere della mafia: al sindaco di Borgetto aveva fatto capire che era pronto uno scoop sensazionale contro la sua giunta. Una bordata per denunciare i rapporti fra mafia e politica. Bastò un assegno per fermare quello scoop. O, forse, era solo un bluff per «scippare» altri soldi.